

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiana lire 35, per un semestre lire 18, per un trimestre lire 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tellioli

(ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 143 rosso il piano — Un numero separato costa centesimi 40, un numero arretrato centesimi 30. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 15 Giugno

Il doloroso avvenimento successo a Belgrado e quelli che si prevede saranno per derivarne, continuano a tenere occupata l'attenzione della stampa e del pubblico. Pare che a successore del principe assassinato sarà chiamato suo nipote il principe Milan Obrenovitch. Il ministro della guerra ha pubblicato un proclama all'esercito nel quale fa noto che l'intenzione del principe defunto era appunto quella di chiamare questo suo nipote a succedergli. L'esercito e la popolazione sembrano favorevoli a questa scelta, e si dice che il principe Milan sia già diretto verso Belgrado. Resta peraltro a vedere quale sarà la decisione dello Scupcina o assemblea nazionale, la quale composta come è in massima parte di Kues o notabili e di alti dignitari ecclesiastici, ha quasi sempre mostrato di tenere in poco conto i desideri e le inclinazioni della popolazione. La cosa poi viene a complicarsi ancor più, ove si pensi al numero dei pretendenti che si accingono a far valere i loro diritti alla corona della Serbia. Primo fra questi va posto il principe Alessandro Karageorgewich di cui i giornali tempo fa avevano annunziata la morte, ma che è invece così vivo che viene designato come capo della congiura che fruttò la morte al principe Michele. Il Vidovdan dice che la testa dell'uccisore non porterà la corona di Serbia; ma chi sa che nel frattempo i partigiani di Alessandro Karageorgewich non ridestino l'entusiasmo che suscitavano altrove nella Serbia le leggende nazionali collegate al nome di Karageorgewich e non facciano dimenticare il contegno fermo e risoluto della dinastia degli Obrenovitch contro le velleità turche, per far ricordare soltanto che questa dinastia s'appoggiava più all'Austria che alla sacra Russia! Queste del resto non sono che ipotesi, come non è che un'ipotesi quella che il principe del Montenegro possa essere chiamato ad occupare il trono di Serbia, ciò che sarebbe tanto ben visto dalla Russia quanto mal visto dalla Turchia, perchè avrebbe per effetto l'unione della Serbia col Montenegro. Ma ciò che è un fatto si è che l'uccisione del principe Michele fu la conseguenza d'un complotto politico, e non già d'una vendetta personale, che si vorrebbe cercare negli intrighi in parte vittoriosamente adoperati dalla cucina del principe per farlo divorziare dalla sua sposa, la contessa Giulia Hunyadi, in seguito al quale divorzio la cucina medesima, Anka Constantinovich, aveva formato il progetto di unire il principe Michele in matrimonio colla figlia di lei, Katharina. Questa circostanza perde ogni valore posta al confronto delle considerazioni d'ordine politico che si collegano al triste dramma del parco di Topchidera. Il movimento dello stesso bisogna cercarlo altrove. Il voto della Scupcina ci apprenderà se i congiurati ebbero o meno ragione di credere che, uccidendo il principe Michele, si sarebbe potuto ottenere anche un cambiamento di dinastia.

Ad una deputazione delle Società protestanti di Dublino, ch' esprimeva la speranza che il governo non darebbe il suo consenso alla spogliazione della Chiesa irlandese, il sig. Disraeli rispose: «Essere grato dell'iniziativa dei protestanti d'Irlanda; as-

sicurarli che in quanto concerne le istituzioni protestanti irlandesi egli non presenterebbe mai a S. M. delle misure tendenti ad abolirle, che anzi adoprerebbe tutta la sua influenza a mantenerle ed appoggiarle. E benchè il governo abbia la minoranza, almeno il paese può esser certo che la sua costituzione non sarà alterata. Perciò si deve accadere un cambiamento deplorabile nelle istituzioni del Regno Unito, questo non avverrà per le macchinazioni dei partiti, ma per la libera volontà del popolo. La questione è semplicemente questa: il popolo inglese desidera egli la rivoluzione? I ministri di S. M. non possono crederlo e nutrono fiducia che nell'imminente appello alla nazione, il verdetto sarà favorevole alle istituzioni del paese, cioè alle istituzioni protestanti dell'Irlanda». Il difficile si è di conciliare questa dichiarazione con quelle fatte dal ministro medesimo quando in Parlamento affermava di non voler più opporsi alle riforme proposte dai liberali.

Lo Szazadunk, il giornale del partito della gran maggioranza ungherese, annunzia con le seguenti parole gli apparecchi che si fanno nella capitale dell'Ungheria per ricevere il principe Napoleone: «Il principe Napoleone, com'è noto, è un partigiano del progresso. Noi non possiamo dimenticare la riconoscenza di cui siamo debitori al principe Napoleone, che costantemente, incessantemente si adoperò, e si adopera ancora, in favore delle nazioni oppresse, con perseveranza fortunata. Durante i diciotto anni della nostra epoca di dolori, dal 1849 al giorno dell'incoronazione del Re d'Ungheria, la nostra nazione trovò sempre nel Principe un amico ed un confortatore. Il suo interesse per la nostra patria e per i nostri patriotti viventi all'estero non si rattiépido mai: il principe Napoleone rimase fedele sempre a noi e a sé stesso. Del resto, per quanto ci consta, è il principe Napoleone stesso colui che combattè in Francia la politica dello Chauvinisme nel modo più energico, e che più caldamente si adoperò a produrre un accordo tra la Francia, la Prussia e la Monarchia austro-ungherese come argine contro i Moscoviti. La Presse, il giornale dei vecchi centralisti di Vienna, non può digerire coteste lodi del giornale liberale di Pest. «I Magiari, essa dice, si preparano a ricevere il principe Napoleone. È cosa bella e ospitale. Ma ci vuole tutta l'angustia e la grettezza della politica di campanile degli Ungheresi a voler salutare nell'alto viaggiatore oggi ancora un Messia». Un telegramma mandato da Pest ai giornali inglesi, annuncia da ultimo che il generale Klapka salutò l'arrivo del principe Napoleone come il preludio d'una alleanza tra la Francia, la Prussia, l'Austria e l'Ungheria contro le tendenze russe.

I giornali e i carteggi da Berlino mostrano le preoccupazioni che si hanno per la salute di Bismark e per il suo allontanamento dal ministero. Uno dei corrispondenti del Journal des Debats così conclude una sua lettera su questo argomento: La presenza di Bismark alla testa dei Governi della Prussia e della Confederazione del nord ha un prezioso vantaggio. Questo ministro è oggi il partigiano d'una pace d'Europa, perchè sa che la pace deve rassodare l'opera sua, e che la guerra ne compromette-

rebbe la durata. Ma queste disposizioni pacifiche non piacciono a tutti; esse hanno in tutta la Prussia dei potenti avversarii, che la mano vigorosa del Bismark contiene a fatica. Che avverrebbe, se Bismark fosse assente o se la sua influenza scemisse? Se si avesse a giudicare da alcuni sintomi che si sono manifestati da poco tempo, si potrebbe temere che il partito della guerra pigliasse il sopravvento. E potrebbe accadere che questo partito precipitasse la Prussia e la Germania in nuove avventure. Speriamo che la saggezza del Re impedirà che ciò avvenga, e che Guglielmo I rimarrà fedele, in ogni caso, alla politica inaugurata dal trattato di Praga, vale a dire alla politica della pace.

Secondo le più recenti notizie che l'Osservatore triestino riceve da Canea l'insurrezione cretese dura tuttora, ma senza progredire menomamente, e malgrado le giornaliere scaramucce in vari punti dell'isola sembra perdere coraggio e terreno. Con queste concordano le informazioni del Corriere d'Oriente dal quale sappiamo che il partito della sottomissione si fa sempre più numeroso.

L'IRRIGAZIONE IN FRIULI.

IV ed ultimo.

Dopo avere detto, che la Provincia del Friuli è naturalmente fatta per costituire in sé stessa un Consorzio d'interessi, e che deve costituirlo praticamente, onde ripigliare una vita economica ascendente dalla quale è scaturita, dopo avere mostrato che le irrigazioni sono in prima linea tra le migliori provinciali, che queste possono e devono farsi su tutto il territorio, che devono essere iniziate da un'opera già studiata e matura, quale è quella della derivazione delle acque dal Tagliamento e Ledra, che questa è per una parte del nostro territorio un'opera di beneficenza, alla quale noi che contribuimmo fino alla navigazione di Venezia, non ci sottrarremo mai, che per sé stessa poi è una buona speculazione, e che questa speculazione deve dare alla Provincia i mezzi e le forze materiali e morali per procedere oltre nel rinnovamento economico e sociale di sé medesima, non ci resta che a concludere con poche parole.

Noi vogliamo presentare a noi medesimi due quadri, l'uno la provincia del Friuli, la cui Rappresentanza abbia saputo approfittare della opportunità che le si offre per condurre a termine questo affare da sé, per sé e tutta unita nei concordi voleri e nell'opera efficace; l'altro della Provincia stessa, che

dopo avere tanto desiderato e proclamato l'utilità, la necessità dell'opera, dopo averlo detto ai quattro venti di maniera che il mondo ne parla, giungesse poscia per insipienza od apatia di alcuni, per titubanze e tentennamenti di altri, per vedute grette e meschine ed egoistiche di altri ancora, per i discorsi voleri di molti, per abitudine d'infelici desideri e di scarse opere, per quella specie di onanismo sociale che pur troppo deprime, annichila le forze di una generazione enuoca, lasciasse che tutto quello che è stato pensato, studiato, tentato e fatto finora su questo conto tornasse a nulla, e fosse come quello che si suol dire un buco nell'acqua.

Nel primo caso noi andremmo superbi che appunto in questa parte estrema del Regno, della quale moltissimi Italiani, anche di quelli che avrebbero obbligo di conoscere più di tutti queste parti, appena se ne accorgono che esista, e nulla ne sanno e quasi ne farebbero grazia di supporre che all'Italia appartenga: in questa parte diciamo, che finora fu trascurata di troppo, si formasse per impulso proprio, per coscienza piena dei propri vantaggi e di quelli della Nazione, per patriottismo, per illuminato coraggio, una libera, concorde ed operosa associazione, la quale gettasse animosamente le prime fondamenta per l'edifizio della propria restaurazione economica, sociale e civile ed iniziasse la vita della libertà e della generazione novella col grande principio degli uomini e dei paesi liberi, che consiste nell'associarsi per fare da sé. Noi avremmo allora ragione di contare sopra il nostro paese, diritto di mostrarlo ad esempio, dovere di far valere i suoi diritti, certezza che avrebbe trovato in sé stesso la forza per il suo rinnovamento. Noi vedremmo di avere realmente fatto il primo passo su quella via di progresso, che ci deve mettere a grande distanza dalle generazioni passate, che deve mostrare che cosa può diventare l'Italia, se tutti fanno quello che fa questa Provincia. Vedremmo che, se al di qua di Venezia non vi sono grandi città, le quali, come Milano, come Torino, come Bologna, Genova, Firenze, raccolgono in sé molte forze e fanno cose di cui la fama ne parla, esiste però in questa regione orientale ciò che vale molto meglio, una popolazione ugualmente colta e civile ed intelligente dei suoi interessi, sparsa per ogni pic-

APPENDICE

OROLOGI ELETTRICI IN UDINE

Abbiamo avuto occasione di esaminare nel ben fornito ed elegante negozio d'orologeria del sig. G. Ferrucci, un orologio, in cui la forza che mantiene nel pendolo la continuità di moto è l'elettro-magnetica, invece dell'elasticità d'una molla o dell'energia d'un peso: da ciò il nome di orologio elettrico. — Il meccanismo che lo compone è assai semplice: un bilanciere verticale che all'estremo inferiore ha di fronte un elettro-calamita, la quale, a circuito chiuso, è capace di attrarre il bilanciere stesso, e all'estremo superiore porta un braccio orizzontale armato, a conveniente distanza, di un pesetto d'ottone: all'asse di rotazione dello stesso bilanciere è solidariamente rolettato un settore i cui denti imboccano con un rochetto: sull'albero di esso rochetto è fissata una verghetta d'acciaio il cui estremo si addossa ad uno dei denti d'una ruota a sega, infilata sullo stesso albero: l'ancora infine si appoggia colla sua forza alla ruota a sega, e all'ancora è annesso il pendolo. Ora ecco come si produce e mantiene il movimento: il pesetto discendendo sopra un arco circolare in forza della gravità, fa ruotare il bilanciere epperò anche il settore: il settore farà allora girare il rochetto e con esso la verghetta d'acciaio, la quale a sua volta trascinerà seco la ruota a sega, che darà il moto alterno al-

l'ancora e quindi al pendolo. Ma dopo una breve discesa del pesetto, ecco che l'estremo superiore del bilanciere (comunicante con un polo della pila elettrica), viene a toccare una puntina di ferro posta sul sostegno, con cui comunica l'altro polo della pila: allora il circuito è chiuso: la sbarra di ferro dolce dell'elettro-calamita si magnetizza e attrae a sé l'estremo inferiore del bilanciere, riconducendo il pesetto alla posizione primitiva allora la parte superiore del bilanciere ha abbandonata la puntina, il circuito è interrotto, la sbarra si smagnetizza, e il pesetto può ricominciare la discesa, per risalire dapoi nello stesso modo, e così via..... Bisogna osservare, che nel rialzamento veloce del pesetto, il settore torna pure indietro violentemente, senza esserne impedito dal rochetto dentato, poichè esso in quel verso è ozioso.

In merito di simile apparecchio comincerò dal dire che dal lato meccanico lascia poco a desiderare: il suo movimento regolarissimo e dolce, non può essere per nulla alterato da una troppo energica corrente elettrica né dall'indebolirsi di questa al dissopra d'un certo limite, né tampoco dall'istantaneo movimento di regresso del bilanciere. Solo pare a desiderarsi (cosa d'altronde facile ad ottenersi), che il pesetto invece di discendere su d'un arco circolare, percorresse una retta verticale, così il suo braccio di leva si manterrebbe costante e tenderebbe in ogni istante con eguale intensità a produrre il moto del pendolo.

Dal lato economico poi, paragonandolo con uno degli orologi ordinari a pendolo, troviamo che la complicazione è pressochè identica in quanto al meccanismo: infatti se l'orologio ordinario manca di pila, di elettro-calamita e bilanciere coi suoi annessi, ha

però la molla (di valore piuttosto elevato) od i pesi ed il rotismo necessario per trasmettere la loro azione all'ancora. La manutenzione poi dell'orologio elettrico è assai più semplice, non occorrendo di essere montato e lubrificato, bastando che le pile elettriche sieno riativate un paio di volte all'anno al massimo (secondo le informazioni dello stesso sig. Ferrucci). Esso perciò si può tenere ermeticamente chiuso, salvandolo dalla polvere e dalle altre cause di deterioramento, come sono l'umido e quindi l'ossidazione: non occorrerà che il suo pendolo sia o a lamine compensatrici o spesso accorciato o allungato, poichè se il peneolo si allunga per l'innalzamento di temperatura, s'allungherà pure il braccio del pesetto annesso all'estrema superiore del bilanciere, aumenterà il suo momento e si potrà avere una compensazione, che si renderà esatta col prendere i metalli del pendolo e del braccio accennato, di un conveniente coefficiente di dilatazione. Se per caso il suo moto si altera, in pochi momenti si può riconoscere ove risiede il guasto senza procedere al disgregamento della macchina, e prontamente ripararlo.

Con tutto ciò il suo prezzo essendo per ora piuttosto elevato, un poco forse pella novità e pella vendita ancor ristretta, un poco per monopolio di fabbricazione, non sarà ad una portata troppo comune, ma se si trattasse di adottarlo in pubblici stabilimenti e pubbliche piazze, incontestabilmente sarebbe fin d'ora l'orologio più economico e più utile, non solo per le sovraccitate cause, ma estendendosi perchè con un solo orologio centrale fornito di pile, si può, mediante un filo analogo al telegrafico, comunicare la corrente a qualsiasi altro numero di altri orologi, che avrebbero il non lieve vantaggio di non abbisognare mai la presenza d'alcuno, e di segnare tutti

la medesima ora. — È quindi cosa assai desiderabile (in ispecial modo se si deve passare a rapprezamenti di rilievo nei già esistenti), che anche presso noi si stabilissero poco per volta nei vari punti della città e pubblici stabilimenti siffatti orologi, dipendenti da un solo stabilito o al palazzo civico o al R. Istituto Tecnico, nella cui desiderata fronte principale sarebbe utilissimo a tutti...

Come vedesi anche quest'applicazione del grandioso trovato di Volta viene a dare una mano alla già avanzatissima industria degli orologi, che in men di due secoli ci ha portati dalla Meridiana, dalla Clessidra, dagli orologi a ruote di Cassiodoro, Dondi ecc. ai perfetti cronometri, agli orologi di Lebonardi che notano i millesimi di secondo... e tutto ciò mediante i portati di Galileo e Huyghens messi a disposizione dei Breguet, dei Wagner ecc. — Fin dal 1838 il nostro Zamboni e Bain avevano in mente di trar partito dall'elettro-magnetismo per muovere gli orologi, e Steinbel lo attuò in Baviera nel 1839, e nel 1840 Wheatstone a Londra ove ne fece anche considerevole spaccio. Garnier raffinò il loro apparato ed ora è applicato a tutte le stazioni delle strade ferrate di Parigi. Molti ve ne hanno in Belgio ed Olanda, e Lipsia, dopo il 1850, non conta più orologi pubblici che non sieno elettrici: le altre grandi città di Germania le tengono dietro: è a sperare che anche l'Italia se ne occuperà, e l'esempio potrebbe benissimo partire da una delle sue città limitrofe a quella nazione.

Ing. FALCIONI.

Prof. presso l'Istituto Tecnico.

cola città, borgata e villaggio, la quale sente in sé medesima la propria forza e la moltiplica colla unione per le opere di utile generale, e crea in questa parte estrema del Regno una condizione novella di cose da cui deve provenire un giorno il compimento della patria italiana. Vedremmo, che se la natura non ha fatto molto per fecondare il nostro territorio, l'arte dei suoi abitanti ha saputo costringere la natura a lavorare per essi, ha imbrigliato le sue acque rovinose, le ha costrette a raccogliersi ed a diventare una forza in mano dell'uomo, a servire alle sue industrie, a temperare il soverchio calore del sole, a deporre sugli aridi piani la fecondità tolta alle rocce dei suoi monti, a fissare sul suolo quella che vaga inutile nell'atmosfera, a colmare paludi, a prolungare per così dire i lidi per acquistare nuove ricchezze. Vedremmo il Friuli, questa perpetua porta dei barbari, mutata in un giardino per opera dei suoi figli, i quali acquistano una forza di espansione da estendere la vita italiana oltre il piccolo Golfo, che si vede dai nostri colli e le cui rive abbiamo per secoli quasi ignorate. Vedremmo insomma un vero Comune provinciale, il quale porge in sé stesso l'esempio di quello che deve essere l'Italia nella nuova fase della sua civiltà.

Ma se all'incontro noi, o troppo immaturi alla civiltà novella, o troppo discordi, o troppo gretti di vedute ed improvvidi dei nostri più vitali interessi, e per così dire trascuranti dell'onore nostro, dell'onore di Friulani e liberi Italiani, dessimo il triste spettacolo di velleità impotenti e di riescure, dopo tanto chiasso a nulla; allora dovremmo rinunciare a parlare più non soltanto di questo affare del Tagliamento e Ledra, e di tutti gli altri progetti di derivazione di acque ed irrigazioni, e di grandi industrie e di strade ferrate e di altre opere comuni per il nostro Friuli, ma anche di qualunque altra miglioria alquanto comprensiva e vasta, e di pretendere o chiedere nulla al Governo nazionale, né per noi, né per gli interessi nazionali nel nostro paese. Dovremmo tutto abbandonare alle grette vedute, all'opera, quanto costosa altrettanto povera di risultati, dell'interesse individuale, impotente a lottare da solo contro la natura ed a costringerla a lavorare per sé. Dovremmo assuefarci all'idea che molti, i quali sono mezzo rovinati economicamente, lo sieno del tutto, che nessuna vicina speranza di meglio splenda sul nostro paese, che occorra, per rendersi capaci di qualche concetto grande e veramente utile, di lasciare che si consumi questa generazione e che un'altra ne sorga, o più istruita, o più concorde, o più vigorosa per saper comprendere che le ali dell'interesse privato non ci danno il volo, se dell'interesse comune non sappiamo fare tutti il nostro interesse privato.

Noi per parte nostra, non rinunzieremmo a quel poco di attività che può ancora rimanerci, per quella soddisfazione morale che uno sente di fare e promuovere ciò che crede sia bene; ma rinunzieremmo di certo, perchè al danno la vergogna non si aggiunga, a trattare argomenti siffatti, che facciano testimonianza nel paese e fuori, delle nostre impotenti velleità e depongano per così dire contro i prossimi nostri nella grande famiglia italiana. Dovremmo piuttosto occuparci di cose più lontane e persuaderci che non è dato alla nostra generazione, ma a quelle che verranno di mettersi su quella via, per camminare sulla quale abbiamo voluto essere liberi. E siccome non siamo fatti per partecipare a quella vita di pettegolezzi che è la crittogama d'una società cadente, così porteremmo il nostro ideale dell'avvenire in regioni più alte e più lontane e penseremo piuttosto che coloro che ci devono seguire saranno migliori e più uomini di noi. Ripeteremo intanto a tutti i vantatori di grandi cose, il detto: *Hic Rhodus, hic salta!*

Non vogliamo chiudere, dopo ciò, senza un avvertenza. Potrebbe accadere che d'accordo sullo scopo, ci fossero tuttora dispareri sulla convenienza dei modi. In tal caso noi dobbiamo dire che chiunque ha serie proposte, od obiezioni da fare, le faccia in modo serio e presto, affinché i dubbi siano rimossi pubblicamente prima dell'azione. Ogni cosa va discussa a tempo, e poi quando si ha da agire bisogna mettersi all'opera con alacrità.

Dichiariamo per questo, che il *Giornale di Udine*, essendosi proposto di discutere e promuovere gli interessi della Provincia, qualun-

que sia l'opinione di coloro che non amano vedere la stampa occuparsi di cose serie, noi apriamo le colonne del nostro Giornale a coloro che hanno idee e proposte da manifestare.

P. V.

Il 10 corr. venne presentata alla Camera la Relazione della Commissione sul progetto di legge diretto a modificare principalmente il dazio di esportazione sulle pelli, che tanto interessa un'industria della nostra città. La Commissione, composta dai signori Lampertico, Corsini, Breda, Guerrieri, Riccio, Maurogonato, Piolti de Bianchi e Giacomelli, ebbe relatore quest'ultimo e concluse ragionevolmente per l'abolizione dei dazi d'esportazione sulle pelli concie, e per altre modificazioni. Crediamo utile di riferire quella relazione sopra un oggetto che tanto interessa il nostro paese, e del quale ebbe molto e più volte ad occuparsi la nostra Camera di Commercio. Speriamo che la Camera approvi tantosto il progetto della Commissione, affinché non vada in rovina anche questa nostra industria. Ecco la relazione:

Signori! — L'onorevole ministro per le finanze, fedele alle promesse fatte in Parlamento da uno dei suoi antecessori, presentava nel passato gennaio un progetto di legge per modificazioni ai dazi di esportazione sulle pelli e d'importazione sui pesci.

Voi rammentate, o signori, che, allorché discutevasi il trattato di commercio concluso coll'Austria, l'onorevole Cappellari, relatore della Commissione, giustamente lamentando come si avesse pattuita la riduzione del dazio d'importazione dei pesci per i soli porti dell'Adriatico, chiedesse che il favore venisse esteso a tutti i porti e a tutte le frontiere di terra del regno. Ma non basta che, preoccupandosi dello stato di alcune patrie industrie non contemplate nel succennato trattato, il compianto nostro collega proponeva che, a sorreggerle, si togliessero quei dazi di esportazione che su esse tuttora aggravano.

Sullo estendere a tutto il regno il dazio di centesimi 25 per ogni cento chilogrammi ora vigente per i soli pesci provenienti per i porti dell'Adriatico, s'ha ben poco a dire. Al disopra di qualsiasi argomento vale il principio fondamentale segnato dallo Statuto di una perfetta eguaglianza in fatto d'imposta. Vi proponiamo quindi di approvare interamente l'articolo 1 del progetto di legge.

Passando a trattare sulle modificazioni proposte per alcuni dazi di esportazione, ci duola davvero di non poter entrare sulla questione se non fosse meglio in un ben inteso sistema economico abolire tutti quei dritti. Imperocché nelle presenti condizioni delle nostre finanze e quando le imposte antiche non danno ancora i redditi che dobbiamo aspettare, e quando le nuove non sono ancora attuate, sarebbe poca prudenza privarci di ciò che oggi incassiamo.

Non bisogna dimenticare, o signori, che i dazi di esportazione fruttarono nel 1867 quasi 8 milioni.

Tuttavia, sarebbe non solamente ingiusto, ma dannoso, se per soverchio amore al fisco si trascurassero quelle industrie che, per molteplici circostanze, si trovano immerse in stato desolante.

L'industria dei conciapelli era uno dei più floridi commerci per alcune provincie del Veneto. Nella sola Udine, capitale di una provincia stremata di forze per incessanti sventure agricole e per l'anomalo confine che lasciò fertilissima parte del Friuli in mano dell'Austria, quella industria occupava 300 operai e dava luogo ad un giro di 3 milioni di lire coi centri manifatturieri della valle danubiana. Ora ne avviene che i cuoi, i quali si spedivano prima da Venezia esenti da qualunque diritto doganale, possono essere inviati pel consumo dell'impero austriaco solo pagando il dazio complessivo di lire 23 60 per cento chilogrammi, tributo talmente forte d'aver quasi annientata la importante fabbricazione.

E siccome il trattato di commercio coll'Austria non contiene favori per questa merce, così a recare sollievo e per obbedire alle fatte promesse, l'onorevole ministro per le finanze propone di ridurre a lire 3 il dazio di esportazione sulle pelli acconciate e camosciate che ora ascendono a lire 8.

La vostra Commissione, nel considerare le proposte ministeriali, non tardò a prendere in serio esame eziandio i voti espressi dalle Camere di commercio, e si persuase che l'industria dei conciapelli trovandosi tanto a mal punto da meritare la più viva attenzione. Chiese quindi a se stessa se non fosse opportuno porvi di togliere l'intero diritto di esportazione e stabilirli di farlo. A tenore della proposta dell'onorevole ministro la perdita per l'erario sarebbe di lire 29,000, mentre quella della Commissione arrecherebbe un minor introito di lire 46,000. Tra le due proposte s'ha dunque la differenza di sole lire 17,000.

Ma sopprimendo il dazio di esportazione sulle pelli acconciate e mantenendo quello sulle pelli crude, che è di lire 4 per ogni quintale, si commetterebbe un atto d'ingiustizia. Ciò equivarrebbe ad una protezione dei conciapelli a danno di coloro che prestano la materia prima, non solo, ma in tal modo si paralizzerebbe anche il transito delle pelli crude per l'Italia. Noi facciamo quindi eco alla proposta ministeriale di ridurre quel dazio a lire 2.

Durante la discussione che precedette la votazione sul trattato di commercio coll'Austria, ebbero pure a deplorare che nessun vantaggio si avesse ottenuto sui cappelli di paglia che si esportano, in qualità fine,

dalla Toscana, in qualità ordinaria, dal Veneto. Chiedevansi dunque che alle domande delle Camere di commercio si rispondesse col sopprimere il diritto di esportazione che ascende a lire 10 per i cappelli d'ogni sorta, non facendo distinzione la nostra tariffa tra quelli di paglia o d'altra qualità.

Però nel progetto di legge l'onorevole ministro, considerando che un quintale offre all'incirca 500 cappelli, e quindi il dazio si riduce appena a 2 centesimi, affermava, per questo solo fatto, di non trovare necessaria la soppressione. E noi vorremmo dargli ragione, se non si trattasse di una merce poverissima di guadagno, quando si riflette che la maggior parte dei cappelli esportati appartengono alla qualità ordinaria, e che, pel loro esiguo prezzo di centesimi 25 l'uno, viaggiano per l'America meridionale, tanto da occupare solo in pochi circondari della provincia di Vicenza ben 15 mila individui. Voi scorgete adunque che per questa merce il dazio di esportazione è pur grave, per cui vi proponiamo di toglierlo. Il danno della finanza sarà appena di lire 34,000.

Quelle stesse considerazioni che valsero per le pelli crude ci obbligano a chiedere eguale trattamento per la materia prima, vale a dire per le trecce di paglia, che offrono oggi un reddito di sole lire 10,000, troppo tenue per meritare considerazione.

E qui giunti il nostro compito sarebbe finito, se vari fabbricanti di paste del Genovese non avessero inviata sia al Parlamento, sia al Governo del Re, una petizione perchè venissero tolti i dritti di esportazione sui loro prodotti.

Affermano essi che le paste destinate per l'Inghilterra e l'America, tanto da formare un'industria ragguardevolissima e principalissimo sostegno di alcuni paesi delle spiagge liguri e napoletane, vengono fabbricate con grani provenienti dall'estero e sottoposti al dazio di entrata, quindi la merce, per la sola trasformazione, essere due volte tassata di dazio.

Non potremmo disconoscere che le ragioni esposte nella petizione sono basate sul vero. È verissimo che oltre quattro milioni di chilogrammi di paste servono di paccofiglia ai numerosi navigli che dai nostri porti del Mediterraneo spiegano le vele specialmente per l'America del sud, ed è vero che alla fabbricazione delle paste, male si adatta il grano troppo tenero d'Italia e meglio si presta invece quello più tenace del mare d'Azoff. Difatti le importazioni da quei luoghi sono considerevolissime e vanno soggette ad un dazio di entrata di centesimi 75 al quintale, più ad un diritto di bilancia di centesimi 25, mentre quello di esportazione sulle paste sta fissato a lire una.

Sul qual proposito giova ricordare che i dazi di uscita vennero stabiliti dal Governo del Re nel luglio 1866, a ciò autorizzato dal Parlamento, in seguito alla relazione sui provvedimenti finanziari. Ma appunto in quella relazione sta scritto che nel mentre raddoppiavasi il diritto di bilancia per l'introduzione dei cereali e dicevasi di non riguardarla che come una misura affatto temporanea e sperimentale, provvedevansi in pari tempo col processo della retrodazione, perchè il nuovo balzello non peggiorasse le condizioni di una industria che, come quella delle paste, è tra le poche le quali difendano la loro antica reputazione sui mercati stranieri.

In quella vece il Governo del Re imponeva il diritto di uscita su accennato, e che noi vi proponiamo appunto di togliere per le considerazioni che vi presentammo. Questo diritto valse nel 1867 un incasso di lire 46,000.

Dicemmo, nel principiare di questo scritto, che solo impellenti necessità finanziarie costrinsero il Parlamento a decretare i dazi di esportazione. E queste necessità durando tuttora, noi non possiamo davvero consigliarne oggi la intera abolizione. Invitiamo invece l'onorevole ministro per le finanze ad ordinarne la revisione, perchè ci sembra che taluno di essi offenda soverchiamente quei principii economici, ai quali il Parlamento fu sempre devoto e che formano una delle sue maggiori glorie.

Dopo queste riflessioni vi preghiamo, o signori, di approvare il progetto di legge come venne modificato dalla vostra Commissione.

PROGETTO DEL MINISTERO

Art. 1. Le sardelle, accinghe, boiane e scoranza salate saranno nell'importazione soggette al dazio di centesimi venticinque ogni cento chilogrammi, compresi i dritti addizionali.

Art. 2. Le pelli crude saranno nell'esportazione soggette al dazio di lire due per ogni quintale; le pelli in basana, acconciate e camosciate a quello di lire tre.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1. Identico al qui sopra.

Art. 2. I dazi di esportazione sulle pelli in basana, acconciate e camosciate, sui capelli e sulle trecce di paglia, finalmente quello sulle paste, sono soppressi.

Il dazio di esportazione sulle pelli crude viene ridotto a lire due per ogni quintale.

I lettori leggeranno con interesse la seguente corrispondenza da Roma:

Grandi feste al Farnese e di tutti i generi per il matrimonio celebrato tra il D. Alfonso Maria di Borbone fratello di Francesco e D. Antonietta Borbone, figlia di D. Francesco di Paola.

Il matrimonio venne celebrato nelle sale del palazzo Vaticano dove s'improvvisò una specie di cappella addobbata con lusso.

Il Papa in persona celebrò l'unione dei due Borboni, per cui aveva già accordata la dispensa degli impedimenti canonici.

Erano presenti tutti i caporioni della reazione che si trovano a Roma, e non pochi sono giunti apposi-

tamente in questi giorni per prendere parte allo baldorio farnesiano che in questa circostanza non è fatto senza risparmi.

Tra i nuovi venuti a Roma cravi l'ex Duca di Parma Roberto, il quale venne qui sotto il più stretto incognito, passando per Firenze sotto il nome di marchese di Castiglione.

In questi giorni è venuto in Roma anche il famigerato capo-banda Domenico Fuoco, il quale è stato da Laseo al Farnese.

Vedete bene che il vostro generale Pallavicini non poteva trovare più Fuoco, una volta che costui è venuto tra noi a passeggiare sfacciatamente le vie di Roma. Ma torniamo al matrimonio.

I due sposi erano accompagnati dai rispettivi cavalieri e dame di compagnia che voi già conoscete e testimoni rogati erano i cardinali Panebianco, Penitenziere maggiore, De Luca, Monaco, La Villetta e Grassellini.

Francesco Borbone era presente con tutti gli altri componenti la famiglia e durante la celebrazione si ebbero tutti i nomi e titoli loro spettanti come se si trattasse di famiglia regnante.

Fu notato soprattutto quello che Pio IX disse agli sposi nell'unirli in matrimonio. Erano auguri per un prossimo ritorno al passato.

E dopo ciò vi è tra voi chi crede ancora alla possibilità di una riconciliazione con Roma?

Molti legittimisti francesi venuti appositamente da Parigi assistevano alla funzione e vanno mentando gran rumore di questo avvenimento, che, secondo essi, deve segnare il punto di partenza del gran movimento reazionario europeo che andrà a scoppiare tra breve. Il figlio della Basella gonfio e pettoruto tornò a Farnese dove vide il capo-banda Fuoco e gli disse che fra breve avrebbe avuto in Napoli il premio dei suoi servizi. Testuali parole che sembrano naturalissime a tutti coloro che conoscono la storia dei Borboni.

Il Pontefice rese tutti gli onori ai suoi Augusti Ospiti dando una guancinata all'Italia intera. Chi non vede è cieco: ed ormai il dissimulare non può tornare che a danno nostro.

Bisogna che il governo italiano tenga bene gli occhi aperti su Roma. Le parole ostili non mi darebbero a pensare se non tenessero dietro preparativi e fatti.

Io vi garantisco nel modo più positivo che non passa settimana che a Civitavecchia non giungano due a tre cento avventurieri reclutati in Francia, in Spagna, nel Belgio e in Germania, i quali vengono ad accrescere le truppe papaline. Dopo i fatti di Mentana più di 1500 stranieri sono venuti ad accrescere le file di questi mercenari senza fede che vengono a combattere per la fede!

Armi ne vengono ogni giorno nei depositi francesi e nei magazzini pontifici, e tutto si prepara per poter mettere in poche settimane sul piede di guerra un esercito di 20 mila uomini, che sarà comandato da un Borbone, con generali e stato maggiore borbonico.

Nei conciliaboli di Palazzo Farnese si è stabilito di risparmiare i briganti per qualche mese allo scopo di evitare le persecuzioni del generale Pallavicini: e durante questo tempo organizzare tre forti bande di 150 uomini ognuna, le quali saranno accompagnate da un ufficiale borbonico ed a tempo opportuno verranno lanciate sul territorio italiano. L'esercito papale, comandato da D. Alfonso, opererà in seguito.

Tutto ciò deve aver luogo non appena scoppiata la guerra: locchè non dovrebbe essere lontano. Io non vi dico che la pura verità: e voi conoscete che sono al caso di saperla. Al momento opportuno vi terrò avvisato di ogni cosa: ed allora vedrete Laseo che non è facile, come egli pensa, di scoprire il vostro corrispondente di Roma, il quale rise non poco quando, lui presente, intese cadere i sospetti su chi meno se lo penserebbe!

ITALIA

Firenze. La Correspondance italienne reca:

Il *Journal de Paris* annunziava che il Governo italiano aveva trasmesso al signor Nigra delle nuove istruzioni sopra un progetto di transazione col Papa relativamente ai beni dell'asse ecclesiastico, e diceva credere che il rappresentante italiano avesse concesso su tale argomento col signor De Mousnier.

Le nostre particolari informazioni ci mettono in grado di affermare che la notizia data dal giornale parigino è del tutto infondata. Infatti, il sig. Nigra non può aver conferito coi ministri dell'imperatore Napoleone di un progetto che esiste soltanto nella fantasia dei novellieri.

Roma. Scrivono da Roma al *Diritto*:

La stella del cardinale Antonelli si eclissa. Per l'fare dei beni ecclesiastici comprati per suo conto da P., il papa s'è adirato col suo segretario. Pare che sia stato il governatore a svelare al papa la condotta dell'Antonelli, e quindi Antonelli ha dichiarato guerra a morte al governatore, minacciandolo di tenergli il solo occhio che gli rimane. Sarebbe una gran ventura per Roma avere il suo capo della polizia cieco perfettamente.

ESTERO

Ungheria. I giornali inglesi pubblicano il seguente dispaccio in data di Pest:

In un giornale ungherese il generale Klapka annunzia l'arrivo del principe Napoleone come

Esposizione Ippica in Udine. Il Municipio di Udine avvisa che nei giorni 10, 11, 12, Agosto in ricorrenza della fiera detta di S. Lorenzo avrà luogo in Udine colle norme stabilite dal Regolamento approvato col R. Decreto 3 febbraio 1867

Sulla malattia di Bismark il corrispondente parigino del *Secolo* narra quanto segue:

Sella riferisce sulla ripartizione del contingente della fondiaria nel compartimento ligure e piemontese.

Bukarest, 15. Il ministero ritirò le sue dimissioni. Un messaggio del principe scioglie il seato e ordina nuove elezioni. Le due Camere si riuniranno fra 40 giorni. La loro sessione continuerà provvisoriamente fino al 26 giugno.

PACIFICO VALUSSI Direttore e Gerente responsabile
E GIUSSANI Condirettore

SEME A BACCHI GIAPPONESE
La Società **Lanzani Mazzoni e C.** di Milano, continua le sottoscrizioni a tutto il 1909, presso la Ditta **PERISSINI e MAZZAROLI** - per **Cartoni originali giapponesi** - da importarsi per la prossima annata 1909.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFICIALI

PROVINCIA DEL FRIULI

Distr. di S. Daniele Com. di S. Daniele

La Giunta Municipale di S. Daniele

Avviso

essere riaperto il concorso a tutto il 15 luglio p. v. ai vacanti due posti di Vicario addetti a questa Veneranda Parrocchiale di S. Michele Arcangelo per riconfermata rinuncia degli attuali sostituiti a tali posti Don Mattia Fabris di Pletro e Don Pietro Corelli q. Giacomo, e quindi s' invitano tutti quei sacerdoti che desiderassero concorrere ai due benefici a presentare nel prefisso termine a quest' ufficio le regolari loro insinuazioni corredate dagli attestati di norma, nonchè dell' assenso Diocesano per essere assoggettati alla votazione del Consiglio secondo l' ordine delle loro notifiche.

L' elezione cadrà su quei sacerdoti che riporteranno maggioranza di voti. Gli obblighi, condizioni ed emolumenti annessi ai benefici Vicariali saranno resi ostensibili in questo ufficio a richiesta d' ogni aspirante.

Ottenuta la superiore approvazione, gli eletti verranno presentati alla Rev. ma Curia Arcivescovile per riportare la patente facoltativa della cura delle anime in sussidio del Rev. mo Arciprete previo l' esame sinodale a norma dei superiori decreti stati osservati nelle passate elezioni.

Dal Municipio di S. Daniele
li 13 giugno 1868.

Il Sindaco
GIACOMO DE CONCINA

ATTI GIUDIZIARI

N. 10201-67.

Concluso d'accusa

Il r. Tribunale Provinciale di Udine, in forza dei poteri conferitigli da S. M. Vittorio Emanuele II Re d' Italia, deliberando in seduta non pubblica in esito agli atti di speciale inquisizione per crimine di calunnia in confronto del libero Giuseppe Forte a danno dei reali Carabinieri Zerboni 1.º Giovanni e Cocrena 1.º Giovanni, nonchè sulla proposta scritta dalla r. Procura di Stato 14 and. N. 1805

ha deciso

che Giuseppe Forte sia posto in istato d'accusa siccome legalmente indiziato del Crimine di calunnia previsto del § 209 Cod. penale punibile colla prima parte del § 240 successivo.

Essendo il Giuseppe Forte assente d' ignota dimora, s' invitano tutte le Autorità di P. S. e l' arma dei Reali Carabinieri a procedere al suo arresto, e traduzione in queste Carceri criminali tostochè sia per ripatriare.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine, 5 giugno 1868.

Il Reggente
CARRARO

N. 5203

EDITTO.

Si rende noto che sopra istanza 2 corr. n. 5203 del sig. Carlo Giacomelli di qui al confronto di Luigi fu Angelo Moro pure di qui nei giorni 1, 8, 17 agosto p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. presso la Camera n. 36 di questo Tribunale sarà tenuto il triplice esperimento per la vendita all' asta della casa qui sotto descritta alle seguenti

Condizioni

1. La casa non potrà essere deliberata che a prezzo uguale o superiore alla stima.
2. Qualunque aspirante dovrà depositare il decimo del prezzo di stima a cauzione dell' offerta, ed il deliberatario sarà tenuto a versare il saldo prezzo entro 20 giorni dall' approvazione della deliberata stessa.

3. Solo dopo l' adempimento delle premesse condizioni potrà essere al deliberatario accordata l' immissione in pos-

sesto ed aggiudicazione in proprietà della casa subastata; in caso invece di mancata, si procederà al reincontro dell' immobile a tutte sue spese e pericolo del deliberatario diffettivo.

4. La casa viene venduta nello stato in cui attualmente si trova senza nessuna garanzia o responsabilità per parte dell' esecutante.

Descrizione dello stabile da subastarsi.

Casa con bottega situata in borgo Poscolle di questa R. Città al mappale n. 1534 di pert. 0.22 colla rend. di lire 202.50.

Il presente si pubblica mediante affissione all' albo del Tribunale e nei luoghi pubblici nonchè mediante triplice inserzione nel *Giornale di Udine*.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine, 5 giugno 1868.

Il Reggente
CARRARO.

G. Vidoni.

N. 5445

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l' apripimento del Concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nel Dominio Veneto, di ragione di Fontanini Giuseppe, Pizzicagnolo di Udine.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Giuseppe Fontanini ad insinuare sino al giorno 15 agosto p. v. inclusivo, in forma di una regolare Petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell' avvocato Francesco Greotti o sost. avvocato Missio deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretesione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell' una o nell' altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuati creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre li creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 20 agosto p. v. alle ore 10 ant. dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione 36 per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell' interinalmente nominato, Girolamo Nodari e alla scelta della Delegazione dei creditori, col l' avvertenza che i non compariti si avranno per consenzienti alla pluralità dei compariti, e non comparendo alcuno, l' Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nel *Giornale di Udine*.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine 11 giugno 1868.

Il Reggente

CARRARO

G. Vidoni.

N. 3345.

EDITTO

Si notifica all' assente d' ignota dimora Pietro Battoja di altro Pietro, di Lusevera che con odierno Decreto pari Num. gli fu deputato in Curat. ad actum questo avv. dott. Placereani, cui s' intimi il D.to 23 aprile u. s. N. 2406 col quale si fissarono i giorni 22, 26 corr. e 4 Luglio p. v. per i tre esperimenti d' asta delle realtà esecutate a carico di Giacomo e Teresa coniugi Zucchi di Collalto, sulle quali esso Battoja è creditore iscritto.

Lo si diffida a provvedere a quanto credesse del proprio interesse, mentre altrimenti dovrebbe imputare a sé le eventuali conseguenze della propria inazione.

S' affigga nei luoghi soliti e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tarcento li 5 giugno 1868.

Il R. Pretore
SCOTTI

Zuliani.

N. 4571

EDITTO

Il R. Tribunale Provinciale in Udine rende pubblicamente noto che sopra istanza p. n. di Valentina Turco contro Francesco Seravalle e Pietro Gaspari di Udine e creditori iscritti essere fissato il giorno 8 luglio p. v. dalle ore 10 alle 2 pom. alla camera n. 33 per la vendita all' asta del diritto di proprietà sulla metà della casa che segue.

Descrizione

Casa situata in Udine borgo Gemonia in mappa provvisoria al n. 960 ed in mappa stabile al n. 848 di pert. 0.20 colla rend. di l. 183.30

Condizioni d' asta

1. Qualunque aspirante ad acquistare il diritto di proprietà sulla metà della casa sopra descritta, dovrà, esclusa la creditrice istante cautare l' offerta depositando il decimo di stima, cioè fiorini 130.25 in monete d' oro od argento aventi corso legale o tariffa, i quali gli verranno imputati nel prezzo se deliberrà, od altrimenti restituiti subito dopo l' incanto.

2. Il diritto di proprietà sulla metà della detta casa sarà deliberato a qualunque prezzo.

3. Dovrà l' acquirente nel termine di giorni 30 a datare da quello dell' incanto giudiziale depositare in seno di questo Tribunale il residuo prezzo in moneta d' oro od argento avente corso legale e a tariffa.

4. Dovrà l' acquirente sottostare a tutti i pesi insiti di qualsiasi titolo o specie, ed alle servitù che eventualmente fossero inerenti alla metà dello stabile che acquista.

5. Sarà obbligo altravi dell' acquirente di ritenere i debiti infissi all' immobile che acquista per quanto si estenderà il prezzo offerto qualora i creditori non volessero accettare il rimborso avanti il termine che fu stipulato per la restituzione dei capitali loro dovuti.

6. Tanto le spese di delibera e successive compresa la tassa procentuale quanto i pubblici e privati aggravi cadenti sulla metà casa suddescritta dal giorno che gli verrà aggiudicato il diritto di proprietà sulla detta metà della casa in poi saranno a carico dell' acquirente.

7. Soltanto dopo adempite esattamente le premesse condizioni a carico del deliberatario potrà egli chiedere ed ottenere l' aggiudicazione del diritto di proprietà sulla metà della casa che avrà acquistata.

8. Mancando il deliberatario ad alcuna delle condizioni dell' asta si procederà al reincontro del diritto di proprietà sulla metà della casa suddescritta a tutto suo danno e spese anche a prezzo minore della stima a termini del regolamento giudiziario.

Locchè si pubblici per tre volte nel *Giornale di Udine* e nei luoghi di metodo.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 26 maggio 1868.

Il Reggente

G. CARRARO

G. Vidoni.

N. 2645

EDITTO

Si rende noto che sopra istanza di Faccini D.r Giacomo ed Andrea fu Domenico di Castions di Strada contro Pinzani D.r Gio. Batt. e Zucco co. Luigi, si terrà nel locale di questa Pretura, nel giorno 13 luglio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il quinto esperimento d' asta dei beni descritti nell' Editto 19 dicembre 1861 n. 7000 inserito nella Gazz. ufficiale di Venezia dei giorni 25 e 29 gennaio e 1 febbraio 1862 alle condizioni di cui l' Editto 18 dicembre 1864 n. 7174, pubblicato nei supplementi 1, 2, 3 anno 1865 della stessa Gazz. di Venezia, come dell' altro Editto 4 gennaio 1867 n. 52 pubblicato nei n. 18, 19, 20 del *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Latisana 18 maggio 1868

Il R. Pretore
MARINI

Zanini.

Il Quaterno Perpetuo

OPERA NUOVISSIMA

PUBBLICATA IL 1. SETTEMBRE 1867 DAL PROF. DAVENAL FEDELI

È già la 28 Estrazione che mostra coi risultati che non è un' impostura

ESTRAZIONE

del 14 marzo 1868.

BARI 50, 27, 53, 70
FIRENZE 67, 54, 24, 84
MILANO 40, 50, 88, 85
NAPOLI 45, 18, 67, 56
PALERMO 31, 58, 66, 6
TORINO 24, 19, 71, 13, 30 (quintina)

Come si vede l' opera serve per tutte le ruote. L' opera si vende a L. 1.50 presso l' autore, strada Sette dolori N. 8 p. p. in Napoli, e si spedisce franca di posta contro vaglia postale, biglietti di banca, e non francobolli.

Coloro che volessero avere dette opere assicurate, onde evitarne smarrimento, uniscano al vaglia 50 cent. in più, perchè l' autore non risponde delle opere che amarissero non assicurate. L' autore è pronto a pagare L. 4000 di mancia a chiunque sarà capace di provare, che dalle regole del medesimo esposte in detta opera, ne esca meno di un terzo in ogni estrazione in avvenire ed in ogni ruota.

L' autore ha anche pubblicato l' Estratto Perpetuo ed infallibile; sempre in tre soli numeri; opera la più meravigliosa stampata finora in tal genere, e chiara come un bambino la conosce. Costa L. 1.50.

Le tavole infallibili d' onde n' escono non meno di 3 terzi e 48 anni in ogni Estrazione, alle quali fa seguito la chiave d' oro nella quale viene dimostrata a tutt' evidenza l' impossibilità della perdita, costano L. 1.50.

Presso l' autore trovati pure il vero Tesoro Cabalistico, contenente tre regole infallibili per gli estratti, ed una regola esatissima per avere il 1.º e 5.º estratto mensile. Costa L. 2. Detta opera compie l' altra, cioè l' Estratto Perpetuo.

La Strenna Cabalistica del 1868, vero gioiello in tal genere L. 1.50.

La mirabile Favola per restringere le figure e conoscere la loro situazione all' uscita. Cent. 50. Il nuovo Emporio Cabalistico, opera sorprendente nei suoi risultati e che completa tutte le altre. L. 2.

Acquistando opere separate uno non se ne potrà servire, perchè vi sono le chiamate da un' opera all' altra.

Tutte le opere unite costano sole L. 10. Acquistando tutta e sette le opere, uno avrà in casa il più bel tesoro e l' opera più meravigliosa e completa stampata finora, e troverà più facile il comprendere fra di loro, dovendo le medesime formare un' opera sola.

Da taluni si domanderà perchè l' autore non riserba per sé questa meravigliosa scoperta? Facile a rispondere:

1. Perchè l' autore non ha il cuore involto nel fango dell' egoismo, come quei tali che vorrebbero consigliarlo a tener esclusivamente per sé detta regola, imperocchè è facile provarsi in buona logica che chi consiglia sentimenti egoistici non può mai essere che una schiuma putrida d' egoismo.

Tutti coloro che acquisteranno l' opera completa, riceveranno dall' Autore un bellissimo regalo per giocare, indicando la Ruota su cui vanno far la loro giocata, (e faranno conoscere i numeri dell' Estrazione antecedente, coloro che giocano per Venezia).

Presso il sottoscritto trovansi tuttora aperte le associazioni di CARTONI ORIGINARI GIAPPONESI e prima riproduzione pell' allevamento

1869 della Ditta Carlo dott. Orlo di Milano; e ciò a torre ogni dubbio a quei

che confusero la predetta Ditta con quella di DELL' ORO circa alla falsificazione

Cartoni di cui parlarono i giornali.

Giacomo De Mach.

ASSOCIAZIONE

presso il sottoscritto incaricato per Cartoni Verdi Originari Giapponesi da importarsi per l' allevamento del venturo anno 1869 dalla Ditta Fratelli Ghirardi et Comp. di Milano e

VENDITA

Cartoni Seme Bachi bivoltini prodotti da Cartoni Originari confezionati dal sottoscritto per il secondo raccolto.

A. ARRIGONI

Piazza del Duomo N. 438 verso

Avviso

Si reca a notizia che presso la locale Stazione della Ferrovia trovansi vendibili al prezzo di L. 2.50 le testate pubblicate Tariffe per i trasporti a piccola velocità sulle Ferrovie dell' Alta Italia.

La Direzione.